

Catturato in una villa da vip il boss della mafia di Reggio

REGGIO CALABRIA – E' un'eredità di sangue quella che ha fatto «grande» Orazio De Stefano e lo ha portato ai vertici della 'ndrangheta. La lupara nemica ha eliminato i suoi tre fratelli che lui era ancora ragazzino e lo ha proiettato a capo della più potente cosca reggina. Quella che dagli anni Ottanta "governa" Reggio Calabria, ha legami solidi con la politica e gli affari, è stata coinvolta in faide sanguinose ma è sempre risorta. Quella stessa che gli ha creato una rete di protezione fitta e sicura, che lo faceva sentire tranquillo, seppure latitante da sedici anni nel corso dei quali ha avuto ben cinque figli dalla legittima consorte. Ora che la polizia l'ha preso in un appartamento al Parco Caserta - ville di lusso in pieno centro destinate ai vip - solo in casa e disarmato, calvo e qualche chilo di troppo, quasi irriconoscibile rispetto alle vecchie foto segnaletiche, non rinuncia al suo ruolo di boss che consegna i polsi alle manette e con sussiego si complimenta con gli agenti della Mobile reggina stringendo la mano al dirigente Salvatore Arena: «Sono onorato di fare la vostra conoscenza. Oggi si chiude la lunga parentesi della mia latitanza».

Orazio De Stefano, 45 anni, è stato preso nella notte. Vanta una storia criminale di primo livello e una vita vissuta negli agi. E' fratello di Giorgio, Giovanni e "don" Paolino, che avevano costruito la fortuna del clan ma furono trucidati in faide mafiose, l'ultimo in un agguato dopo l'attentato a "nano feroce", il s Nino Ierti, che diede il via alla seconda guerra di mafia con mille morti. «Stanno cadendo i miti», afferma il questore Vincenzo Speranza, visibilmente soddisfatto, «personaggi ben assistiti e tutelati dai clan che non abbandonano il territorio. Altri ancora cadranno».

Come De Stefano che, a quanto risulta, ha fatto una latitanza dorata, mai lontano dalla moglie Antonietta Benestare, una nipote dei Tegano, potente clan alleato, e dai cinque figli. Si muoveva in auto, superprotetto, per tenere le fila della propria ragnatela d'affari utilizzando i cosiddetti "pizzini", biglietti che faceva lasciare in posti concordati, poi tornava a Reggio. «Qui - spiega il pm antimafia Francesco Mollace - Orazio De Stefano era a capo di una cosca che era per anni ha avuto contatti con tutti settori della vita pubblica, istituzioni politico-giudiziarie comprese. E uno di quei boss che non porta la coppola perché appartiene al livello più alto di quella 'ndrangheta imprenditrice che ha i suoi interessi anche all'estero e investe denaro nelle attività produttive».

«De Stefano - aggiunge il capo della mobile Arena - è un vero boss e ha gestito la propria latitanza da capo, senza mai perdere il controllo dell'attività del suo gruppo criminale». Condannato all'ergastolo nell'Operazione Olimpia (cinquecento indagati), deve scontare un'altra pena a 12 anni per associazione mafiosa, l'unica passata in giudicato.

Il suo arresto arriva a pochi giorni da quello di Giuseppe Morabito, "Peppe Tiradritto", catturato dai Ros dopo essere sfuggito undici giorni prima agli uomini della squadra mobile, al termine di una sparatoria per coprirsi la fuga. La soddisfazione per la cattura di De Stefano che giunge a completamento di un'indagine durata due anni, seguendo le orme delle persone che favorivano la latitanza, e dopo oltre 4.660 arresti per 'ndrangheta in un anno in tutta Italia, 400 da ottobre a oggi soltanto in Calabria, è tanta. Con la polizia di Reggio si complimentano il ministro degli Interni, Beppe Pisanu («L'arresto apre la strada a nuove promettenti indagini») e i vertici della commissione Antimafia.

"Allievo" del fratello Paolo che in politica aveva molti referenti, studente universitario di Economia, più volte denunciata per sequestro, violenza privata e porto abusivo di arma da fuoco, Orazio De Sfeano inizia la sua carriera di uomo d'onore ancora minorenne quando fu arrestato perché trovato armato e poi rimesso in libertà grazie al "perdono" del giudice. Negli anni Ottanta fu un collaboratore fidato del fratello Paolo, frequentatore assiduo della villa "Tacita Georgia" a Cape D'Antibes, dove portava denaro e affetti al boss dei boss latitante. Arrestato nel 1982 proprio alla frontiera con la Francia, Orazio s'era reso irreperibile dal 1988, dopo aver ottenuto la libertà provvisoria pagando 150 milioni di lire di cauzione. Da quel momento inizia la sua latitanza e la sua ascesa nel mondo della 'ndrangheta. Rilanciò, con nuove alleanze, il ruolo del "casato" mafioso e si affermò come boss di primo livello. La sua cattura, dicono inquirenti, apre una grossa falla nell'organizzazione.

Pantaleone Sergi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS